

Il Convegno nazionale dei Consigli di Gestione

Diamo qui di seguito la relazione conclusiva presentata dai Comitati Coordinatori Nazionali al 1° Convegno nazionale dei C. d. G. tenuto a Milano nella prima quindicina del mese di ottobre.

Dall'esame di tutte le relazioni presentate nei due convegni interregionali dell'8 settembre e 6 ottobre che hanno avuto luogo a Milano fra i Comitati Coordinatori dei C. d. G. dell'Emilia, della Lombardia, della Liguria, del Piemonte, del Veneto, della Toscana e del Lazio, abbiamo riassunto questa relazione conclusiva che presentiamo al Convegno quale sintesi di un anno di esperienza da parte dei C. d. G.

E' sintomatico che l'esperienza in atto sia stata realizzata in grandi e medi complessi industriali di proprietà privata, in aziende parastatali, in aziende municipalizzate, in aziende sotto gestione, commissariale e sequestro, negli ospedali, nelle aziende agricole, negli Istituti di Credito, nei mercati e persino nelle Scuole.

Tale esperienza conferma come la costituzione del nuovo organismo ha avuto ovunque per fine soltanto un nuovo impulso alla produzione e il controllo e la tutela dell'economia nazionale; controllo e tutela che la classe lavoratrice, per quanto la riguarda, ha saputo sin dai primi passi assolvere con piena coscienza e cognizione di causa.

Un primo riconoscimento ufficiale al riguardo è intervenuto del resto proprio in questi giorni da parte della Costituente tramite la terza Sottocommissione della Commissione per la redazione del progetto della nuova costituzione italiana.

Per chi ancora non ne fosse informato riportiamo il testo dell'articolo, si noti, approvato all'unanimità:

« Lo Stato assicura il diritto dei lavoratori di partecipare alla gestione delle Aziende ove prestato la loro opera. La legge stabilisce i modi ed i limiti di applicazione di tale diritto ».

E' questo un tangibile esempio di democratica sanzione di una esperienza di atto assunta a principio informatore del nuovo Statuto repubblicano.

Costituzione del Consiglio di Gestione.

Tutti i C. d. G. che hanno dimostrato la loro miglior efficienza dal punto di vista nazionale e che hanno funzionato nelle diverse imprese apportando un contributo notevole all'economia generale del Paese rispondono nella loro costituzione a quattro principi fondamentali scaturiti dall'esperienza stessa dimostrando che la democrazia inserita nell'Azienda non porta perturbamenti al processo produttivo, ma può determinarne un miglioramento ai fini nazionali.

I punti fondamentali che hanno informato la costituzione di questi nuovi Organi aziendali sono i seguenti:

1. — Il Consiglio di Gestione non è un organo classista ma è un organo composto dai rappresentanti dei lavoratori e dai rappresentanti del capitale presieduto dal responsabile della produzione proposto dal capitale in accordo coi rappresentanti dei lavoratori.

Ci troviamo di fronte ad un organo tecnico collegiale e paritetico nel numero dei voti se non nel numero dei componenti. Presidente ne è il responsabile della produzione (quindi il Consigliere Delegato, nel caso di Società per Azioni) assistito da una rappresentanza designata dal Capitale (ottimi fra i candidati, sempre nel caso di Società per Azioni, risultano gli stessi Consiglieri di Amministrazione) e da una rappresentanza eletta dai lavoratori del-

l'azienda fra i più competenti a svolgere importanti mansioni che in nulla interferiscono comunque con quelle dei Delegati delle organizzazioni sindacali (Commissioni Interne).

Quali lavoratori si intendono tanto operai e impiegati quanto dirigenti che non abbiano mandato collegiale dal Consiglio di Amministrazione e che traggano dal loro solo lavoro i mezzi di sussistenza diversificando così dagli impiegati di prima categoria soltanto per una più estesa responsabilità.

2. — Il C. d. G. ha funzioni deliberative nella gestione dell'Azienda tranne che per il finanziamento, restando per quest'ultimo immutate le competenze e le responsabilità del Consiglio di Amministrazione.

Tuttavia nelle aziende private il C. d. G. deve essere obbligatoriamente consultato a proposito di tutte le questioni relative al finanziamento così che tentativi di manovre speculative o di spostamenti o distrazioni di capitale non possano verificarsi a sua insaputa.

In una azienda funzionante la figura X del responsabile della produzione è esattamente individuata, trattandosi precisamente della persona alla quale vengono riconosciute per statuto le attribuzioni relative alla effettiva gestione dell'azienda.

Eccolo posto ora membro a capo di un consesso il cui compito specifico è il raggiungimento dell'ottimo fra i risultati della gestione, così che capitale e lavoro abbiano a derivarne entrambi equo compenso, affermazione sicura e benemerita della collettività. Gli vien lasciata tutta la responsabilità delle decisioni pur consentendogli il vaglio dei suoi propositi attraverso le reazioni di coloro che in permanente intimo contatto con i lavoratori anche attraverso ramificazioni capillari quali ad esempio le *Commissioni tecniche aziendali* propugnatrici ed attuate dalla Camera del Lavoro di Milano, rappresentano la sommatoria e l'esponente delle reazioni che i propositi stessi potrebbero sollevare una volta attuati senza preavviso. Gli vien concesso di ampliare la sua esperienza e la sua capacità con la somma delle esperienze e delle capacità dei singoli e di armonizzare la propria opera oltre che con le realtà della tecnica anche con gli imponderabili delle sensibilità sociali così che il comando sia sempre appropriato all'esecuzione convinta. Le sue funzioni ne vengono quindi potenziate e per così dire esaltate.

Il Consiglio delibera infatti, ma solamente in quanto, in base alle consultazioni effettuate, la deliberazione viene presa dal responsabile della produzione che ne è il Presidente. E appena tolta la seduta, lo si ricordi una volta per sempre, mentre il C. d. G. già più non esiste e i suoi componenti sono ritornati tutti alle mansioni che sono loro specifiche secondo la gerarchia aziendale, il responsabile della produzione, con immutato carico delle proprie responsabilità, può passare senz'altro all'esecuzione di quanto è stato deliberato, senza che nell'ambito dell'azienda abbiano a verificarsi inframmettenze e trasposizioni nella scala gerarchica.

3. — Il Consiglio di Gestione delibera sugli orientamenti e sugli sviluppi della produzione aziendale, sull'esecuzione del programma di produzione, sulla migliore organizzazione dei mezzi di produzione, sui risultati economici della gestione dell'azienda.

Noi riteniamo sia necessario dir molto di più. Sintetizzare, piuttosto che affermare; siano di competenza del C. d. G. tutte le attribuzioni riconosciute al suo Presidente poiché solo in tal modo può risultare possibile all'intero consenso di giudicare con perfetta conoscenza di causa tutti gli aspetti delle più complete questioni.

Ai Consiglieri venga però imposto il più rigoroso riserbo su tutti gli argomenti trattati di cui sia scongiabile di far menzione sui verbali da affiggere all'albo dell'azienda consecutivamente ad ogni seduta. Ma sia loro concesso, per tutte le decisioni che non implicino segretezza, di rendere noto, se la decisione medesima sia stata eventualmente presa in contrasto con il loro parere, così da non dover esserne tenuti corresponsabili nell'ambito del loro mandato.

4. — Il C. d. G. è rappresentato dai lavoratori in seno al Consiglio di Amministrazione con Delegati che non hanno diritto al voto.

Sotto l'aspetto di semplici osservatori la presenza di uno e più consiglieri di Gestione nelle sedute del Consiglio di Amministrazione, è opportuna ed idonea per rendere loro più agevole la comprensione dei non lievi problemi inerenti al finanziamento dell'impresa. Ma null'altro di più; poichè un loro voto sarebbe assolutamente privo di senso e di peso.

Consigliabile invece che uno almeno dei sindaci dell'azienda venga prescelto tra una rosa di candidati proposta dai Consiglieri di Gestione fra esperti di loro fiducia.

Ecco i nostri punti fondamentali, che sono quelli espressi e approvati dai lavoratori che hanno partecipato ai convegni indetti dai comitati coordinatori.

Essi non rispecchiano ideologie astratte e tendenze politiche ma realtà vissute e concrete e tendono soprattutto ad evitare la costituzione di organi classisti costituiti da soli lavoratori, la cui autorità non potrebbe infatti essere che dannosa nei confronti dell'ordinata disciplina dell'azienda qualora dovesse manifestarsi superiore a quella del responsabile della produzione, praticamente inesistente se inferiore e causa di gravi insanabili contrasti se uguale. Le condizioni attuali del nostro Paese non ci consentono esperimenti del genere neppure a scopo di dimostrazioni per assurdo. Abbiamo ormai bisogno di indirizzare tutte le nostre forze verso un'unica meta e di impedire con altrettanta energia che fautori di anarchie ideologiche e difensori di meschini egoismi abbiano inasprito sino a renderlo insostenibile il male che ci è stato arrecato.

Costituzione organica dei Comitati Coordinatori.

I Comitati coordinatori hanno per scopo di coordinare e unificare l'opera dei C. d. G. costituiti ormai da tempo nelle regioni in cui lo sviluppo industriale era più preminente, rappresentano una sintesi dei C. d. G. che li hanno voluti ed eletti e sono quindi indubbiamente gli organi qualificati per portare al Governo la voce della sorgente democrazia aziendale. Malgrado adempiano al loro compito in stretto collegamento ed operino secondo diretti comuni, i C. C. hanno atteso sinora, per subordinare la loro azione a quella di un unico centro propulsore, il C. C. nazionale, che questo venisse democraticamente eletto da una assemblea nazionale e che da questa gli venissero riconfermate le direttive fondamentali alle quali ispirare la sua azione definitiva, fra l'altro quella del collegamento dei C. d. G. di tutta l'Italia appartenenti a ciascuno dei settori produttivi fondamentali e della predisposizione e attuazione entro il corrente anno di un vero e proprio *Congresso Nazionale dei C. d. G.*

Rapporti fra Consigli di Gestione e organismi sindacali.

Sappiamo cosa intendere per C. d. G.: un complesso omogeneo e aclassista che, come tale, non può aver rapporti con alcun organismo che non sia l'azienda stessa in cui vive e i Comitati coordinatori; quindi con nessun organismo a carattere sindacale; Confindustria e C.G.I.L. e loro organi periferici.

Sono i suoi membri che, come rappresentanti del capitale e del lavoro possono e debbono avere i necessari rapporti con i rispettivi organismi classisti; ma è un argomento questo, che riteniamo esuli completamente dalla realtà viva dei C. I. G. e dai suoi postulati fondamentali.

I Consigli di Gestione quali organi consultivi di Governo.

Le prerogative da noi enunciate quali essenziali per tutti i C. d. G. costituiscono non già un programma massimo da parte dei lavoratori (nel nuovissimo intento di iniziarsi — come blatera la Confin-

dustria — alla gestione delle imprese per poi impossessarsene, dopo di aver istituito e istruito i quadri necessari e gettato la marea degli impiegatucoli a strappare ai dirigenti le leve di comando, le poltroncine imbottite e le ancora insufficienti prebende) quanto il minimo indispensabile perchè dalla presente anarchia (che è la forma con cui il liberalismo viene praticamente interpretato da chi è in possesso dei mezzi di produzione) sia possibile risalire a quella forma di economia regolata (non parleremo di pianificazione per non far cadere qualcuno in ismanie) che sola può consentire di risollevarlo il paese verso destini più tollerabili.

Economia regolata. E' questa che la Confindustria sa essere la meta alla quale tende l'istituto dei C. d. G. ed è precisamente questa che essa teme anzitutto perchè se presuppone di poter imbrigliare, castrare e turlupinare i singoli C. d. G. aziendali qualora questi dovessero rimaner fino a se stessi, sa altrettanto bene che non appena i C. d. G. avessero a venire immessi nell'organismo di coordinamento e controllo che un Governo democratico ha il diritto e il dovere di istituire nei confronti dell'attività e dell'egoismo dei singoli, sarebbe praticamente finita l'era dei favoritismi, dei monopoli industriali, dei lucrosi contratti statali di favore e degli interventi paternalistici del Governo.

Parliamoci apertamente. Perchè la Confindustria dovrebbe spender tempo e denaro e fiele nell'accanirsi contro i C. d. G. — che va additando come il nemico nazionale n. 1 — se non ravvisasse precisamente in essi lo strumento appropriato a consentire la democratizzazione dell'economia del paese, ben lontano dai presupposti di quelle regolamentazioni di autarchia e corporativistica memoria che le sono così care? Dunque, economia regolata. Inevitabile d'altra parte — insegnino Stati Uniti e Inghilterra — nella fase di liquidazione e di superamento dell'economia bellica e, ripetiamo, più inevitabile ancora di fronte all'anarchia liberistica in cui si sta tentando di farci sprofondare, proprio a causa e merito della Confindustria. E' d'altra parte, ancora una soluzione intermedia e che non dovrebbe spaventare proprio nessuno che abbia la coscienza tranquilla.

E necessaria e tanto più urgente in quanto ci è giocoforza di constatare giorno per giorno (campo dei tessili insegna) l'impotenza cui soggiace il Governo nella risoluzione dei problemi anche i più semplici che riguardano la nostra industria e questo per mancanza di organismi appropriati e per faziosa unilateralità di consiglio o per inefficienza di istituti oramai superati nei quali proprio come accade nei ministeri, ogni attività risulta praticamente accentrata nelle mani di burocratici avulsi dalla realtà economica del Paese.

Ecco la necessità dunque che i C. d. G. vengano immediatamente resi obbligatori in tutte quelle aziende industriali che dispongono di un patrimonio (ragguagliate al valore attuale della lira) non inferiore a tot milioni e che impleghino non meno di un certo numero di lavoratori e che comunque possano avanzare richieste di materie prime; di disponibilità di valuta per scambi internazionali o domande di finanziamento.

Secondo la produzione specifica, potremo allora distinguere nei principali settori di produzione (chimici, metallurgici, tessili e via dicendo) e costituire in ogni regione o gruppo di regioni dei *Comitati di settore* costituiti pariteticamente da rappresentanti del capitale e del lavoro, eletti fra i corrispondenti rappresentanti nei rispettivi C. d. G. aziendali. Comitati formati anche da pochi membri ma il cui complesso costituisca — C. d. G. superiore — un *Consiglio regionale della produzione industriale* la cui presidenza potrà venire affidata ad un rappresentante del capitale e la cui segreteria generale a uno dei rappresentanti del lavoro.

Nell'ambito nazionale i *Comitati nazionali di settore* potranno risultare costituiti in modo del tutto analogo da rappresentanti del capitale e del lavoro

prescelti fra quelli che fanno parte dei rispettivi Comitati regionali. E sarà in questo caso il complesso di tutti i Comitati nazionali a costituire quel *Consiglio Nazionale della produzione industriale* che, in contatto diretto con il Ministero dell'Industria e Commercio, è intuitivo non possa venir presieduto che dallo stesso Ministro.

Non ci si metta le mani nei capelli al pensiero di una nuova super-organizzazione e di una nuova super-burocrazia. Non abbiamo affatto bisogno, per istituire organismi come quello abbozzato, di affidarci agli esempi esistenti, ma di riferirci piuttosto ancor sempre ai C. d. G. aziendali che laddove già regolarmente funzionino non costituiscono nè implicano alterazione nella gerarchia aziendale.

Sappiam d'altra parte quale spirito di civismo animi i lavoratori e di quali oneri e di quali responsabilità si sobbarchino volenterosamente. Per essi, venir designati nei Comitati di Settore e nei Consigli di produzione non costituirebbe una sinecura ma un nuovo compito di maggior impegno che accetterebbero di buon animo, con quel disinteressato spirito di collaborazione che auguriamo ai confindustriali di poter possedere anch'essi un bel giorno. D'altro lato, vi sono già istituti che potrebbero trovare nel nuovo natural confluente. Alludiamo alla C.I.R., alla Commissione Centrale dell'Industria ed alle Sottocommissioni interregionali, ai Comitati Coordinatori dei C. d. G., alle Commissioni Tecniche Centrali delle C. d. L., all'Istituto di statistica e via dicendo.

Ne conseguirebbe semplificazione e snellimento notevole in tutti i servizi, la cui efficacia, esattezza e imparziale obiettività risulterebbero senza confronti aumentate.

Esaminando le funzioni politico-economiche essenziali alle quali un consimile C. d. G. superiore sarebbe chiamato a cooperare; precisiamo che per problemi di

1) *politica economica regionale* intendiamo riferirci a problemi della riconversione piano di importazioni ed esportazioni, problemi doganali, orientamenti produttivi nei singoli settori, concentramenti e decentramenti industriali, finanziamenti generali ecc.;

2) *tecnica* intendiamo riferirci a miglioramento dell'efficienza produttiva degli impianti esistenti, nuovi processi di lavorazione e nuovi impianti, studi e ricerche ecc.;

3) *distribuzione* (materie prime, prodotti a mano d'opera, commesse statali, finanziamenti di settore e aziendali), usufruendo allo scopo anche di un fondo nazionale che potrebbe venir costituito — qualora se ne presentasse la necessità e la convenienza — con la devoluzione allo stato delle porzioni di utili eccedenti, fissate in base a criteri normativi per il calcolo e la distribuzione degli utili aziendali;

4) *produzione* intendiamo riferirci a qualità e tipo e intensità di produzione;

5) *determinazione di prezzi di costo e di prezzi di vendita* è al Consiglio Nazionale, tramite Consiglio regionale e di settore — quindi attraverso tutti i C. d. G. di base — che spetta integralmente l'opera di studio, l'iniziativa e successivamente il controllo.

Le decisioni sulle proposte presentate debbono essere prese all'incontro ove possibile, direttamente dal Ministro e, se indispensabile, dall'intero Consiglio dei Ministri. Organi esecutivi quelli esistenti, opportunamente snelliti e del resto le stesse aziende ciò che si identifica ancora una volta con i C. d. G. di base.

Agli ordinari compiti dei C. d. G. di base un'organizzazione consimile impone quindi di aggiungere in ogni caso quelli relativi alle necessarie segnalazioni periodiche, al controllo dell'applicazione integrale delle disposizioni emanate, l'osservanza degli impegni assunti nei confronti della produzione e del finanziamento, e nell'ambito dei poteri legali loro affidati, l'assistenza nella rilevazione fiscale da parte dello Stato.

Sotto la responsabilità collegiale dei C. d. G. aziendali, tutte le informazioni essenziali che interessano l'economia nazionale dovrebbero venir convogliate — tramite i settori — al Consiglio Nazionale che verrebbe in cotal guisa in possesso di un quadro ininterrotto e completo, da integrare con le altre indispensabili segnalazioni che potrebbero fornirgli rappresentanze consultive di consumatori, degli Istituti di Credito, della C.G.I.L. e della Confindustria.

Principali comunicazioni periodiche di ogni C. d. G. aziendale al proprio Comitato regionale di settore, dovrebbero risultare le seguenti:

1) potenzialità virtuale ed effettiva della produzione abituale;

2) personale corrispondente;

3) capacità virtuale di altra produzione, subordinatamente a determinate trasformazioni dell'attrezzaggio e del macchinario;

4) impegni di lavoro;

5) materie prime, specificando;

a) fabbisogno medio mensile, subordinatamente alla produzione effettiva ed agli impegni di lavoro;

b) scorte complessive;

c) fabbisogno residuo e relativo termine di consegna;

6) consistenza patrimoniale, calcolata in base a criteri generali di equiparazione; elementi ulteriori che consentano al Consiglio Nazionale di determinare per ogni azienda un plus-valore in relazione all'efficienza creativa e produttiva raggiunta dal personale;

7) bilancio;

8) richieste di finanziamento.

Quanto abbiamo detto particolarmente a proposito dell'industria deve però estendersi ad altri campi e agli altri dicasteri tecnici dato che la nostra economia si basa naturalmente anche sull'economia agricola e non soltanto su quella industriale. E poichè anch'essa va guidata su piano nazionale e secondo analoghe direttive, precerziamo la costituzione di altri organismi similari e la loro attiva intelligente collaborazione, sino alla costituzione definitiva di un veramente democratico Consiglio Superiore dell'Economia.

In ordine a quanto esposto nella presente relazione, e dopo che si sarà svolta la discussione su ciascuna delle quattro parti in cui è stata suddivisa presumiamo di poter indicare nei seguenti punti le conclusioni dell'odierno convegno nazionale dei C. d. G.:

I. — *Immediata promulgazione di un provvedimento di legge ispirato allo schema di articolo della costituzione prima menzionato, che prescriva un termine perentorio per la costituzione presso ogni tipo di azienda dei Consigli di Gestione configurati nella forma e con le attribuzioni che questo convegno ha il compito di delineare.*

II. — In attesa della costituzione degli organismi superiori definiti nella presente relazione, riconoscimento da parte dei Ministri dell'Industria e del Commercio, del Lavoro, del Commercio Estero (quindi sostanzialmente del C.I.R.) del Comitato Coordinatore Nazionale dei Consigli di Gestione che verrà eletto da questa assemblea con attribuzioni consultive nei confronti del C.I.R. stesso per quanto riguarda:

a) finanziamenti industriali;

b) distribuzione materie prime;

c) disponibilità di valute estere per importazioni ed esportazioni;

d) distribuzione commesse statali.